

b Premessa:

Visto la tipologia particolarmente delicata delle argomentazioni trattate ed il loro carattere profondamente sfuggente vorrei premettere alcune cose: il termine **“metafora”** è da intendersi **allargato**; in quanto, a volte nel testo è impropriamente usato come **“analogia, sineddoche, similitudine, metonimia”**. Quello che si vuole far passare, è il concetto inerente alla *sostituzione/acquisizione* semantica che le azioni, gli oggetti, le qualità godono, e in modo particolare si scambiano.

Riguardo alla **“coscienza”**, dire sfuggente, è dare una solida definizione al termine. Ogni filosofo ha una sua interpretazione, dall'anima di Platone all'intenzionalità e significato di Heidegger, (forse esiste una ragione per la quale non si raggiunge una definizione comune di coscienza, e questa ragione la chiarirò al termine, nelle conclusioni personali). Nel testo che seguirà voglio intendere la coscienza come viene intesa dal neuroscienziato **Antonio Damasio** (§ 4 - 1.1); **“Coscienza estesa”** che è l'origine del **“sé autobiografico”**. livello di coscienza che richiede il linguaggio, poiché solo attraverso di esso possiamo formulare la nostra storia personale, nella quale esistono i ricordi, le speranze, i rimpianti etc.. Il modello di coscienza proposto da Damasio è un modello gerarchico, per cui non può apparire il *sé nucleare* senza il *proto-sé* e non può mostrarsi quello autobiografico senza il *sé nucleare*. So esattamente che da qui in avanti entrero in un terreno molto scivoloso ed in salita per le ragioni suddette, spero solamente che il testo sia letteralmente corretto e *metaforicamente* comprensibile.